

1. Gli inizi

- Ho scelto subito - Nuto Revelli
- Molto, molto, molto entusiasmo - Sergio Bellone
- Una patata col sale - Adolfo Velino
- Ci porta sotto una pietra ... - Andrea Guglielmone
- Mezzi un po' primitivi - Bianca Guidetti Serra
- Piccole bande, un po' sbandate - Piero Maggi
- Padroni della valle - Paolo Gobetti e Gianni Jarre
- Un prete con la cinepresa - Don Giuseppe Pollarolo

/Intervista a Nuto Revelli, seduto nel giardino del suo magazzino a Cuneo/



Piero Bellino, sottotenente degli alpini sul fronte greco-albanese, invalido di guerra, ufficiale della Compagnia Rivendicazione Caduti, organizzatore di formazioni GL nella pianura del Cuneese, caduto a Piozzo il 5 luglio 1944, decorato di medaglia d'oro al V. M.

Dante Livio Bianco, nato a Cannes (Francia) nel 1909, avvocato, creatore della prima Banda "Italia Libera". Poi comandante di tutte le formazioni GL del Piemonte e membro del Comando Militare Regionale Piemontese. Morto in un incidente in montagna nel 1953.

Duccio (Tancredi) Galimberti, nato a Cuneo nel 1906, avvocato, creatore della prima Banda "Italia Libera", poi comandante delle formazioni GL del Piemonte. Catturato dai fascisti, viene assassinato il 3 dicembre 1944. Eroe nazionale, decorato di medaglia d'oro.

Ho scelto subito

Nuto Revelli

Io ho scelto all'8 settembre, non è che ho aspettato dopo a scegliere: ho scelto subito. Avevo delle armi, le ho tirate fuori, sono andato in caserma, sperando che il battaglione reclute del II alpini sparasse.

Lì non si pensava a sparare, e così sono scappato da Cuneo, sono uscito da Cuneo, portandomi dietro le armi, e con Piero Bellino, tentammo di cercar gente, di organizzare qualcosa, in pianura. E abbiám messo su una organizzazione di pianura; però attendista, senza una matrice politica, senza idee politiche. Finché mi sono stancato, fin quando ho capito, finalmente che dovevo raggiungere una formazione partigiana di montagna, combattente: e ho avuto ancora un momento di perplessità prima di scegliere tra una formazione autonoma, ed esattamente la Val Pesio, e le formazioni di GL, la banda "Italia Libera" di Livio Bianco e Duccio Galimberti.

Io ero estremamente incerto, confuso, e avevo bisogno di trovare delle certezze, avevo anche bisogno di trovare degli uomini seri, degli uomini che mi dessero fiducia; perché ero sbandato, ero confuso.

Livio m'ha parlato dei GL, del Partito d'azione. Mi ha fatto capire che cosa volevano gli autonomi, che cosa voleva una formazione partigiana politica come la Banda "Italia Libera". M'ha parlato del dopo, del dopo liberazione; mi ha aperto tutto un mondo, mi ha diradato tutta la nebbia che in fondo mi impediva di vedere. Mi ha spiegato che la guerra per la guerra non bastava, che il problema era fare la guerra perché c'erano i fascisti, i tedeschi da far fuori - allora il linguaggio era questo; - e poi il dopo-liberazione, finita la guerra, tutto da fare, da riinventare, da ricostruire facendo politica, impegnandoci politicamente.

/Intervista a Sergio Bellone presso il rudere del castello di San Giorio. Immagini della Val Susa e fotografie della prima formazione partigiana costituitasi sopra San Giorio, in un prato presso la frazione Garda./



Sergio Bellone, nato a Milano nel 1915. Laureato al Politecnico, arrestato nel 1940 e condannato dal Tribunale Speciale fascista a 14 anni di reclusione, per attività clandestina, comunista. Liberato il 23 agosto 1943. Commissario politico delle prime formazioni partigiane in Val Susa; nel Cuneese caposervizio sabotaggi; poi a Torino capo del servizio sabotaggi e controsabotaggi. Ingegnere in Jugoslavia dai 1947 al 1952; poi in una fabbrica presso Torino. Pensionato.



San Giorio: comune 10 km c a est di Susa; comprende numerose frazioni sparse sulla montagna: Martinetti, Garda, Città. Poco più in alto a circa m. 1400 si trova il rifugio del Gravio.

Molto, molto, molto entusiasmo

Sergio Bellone

Subito, qui si può dire che all'indomani stesso dell' 8 settembre, è incominciata un po' di resistenza, è cominciata in forma estremamente caotica, imprecisa, imperfetta, disorganizzata, soprattutto da parte degli abitanti più giovani (naturalmente) dei paesi, dei contadini e dei montanari di queste zone. E portar via armi dalle casermette, mentre in tanti altri posti portavan via le scarpe, le pagnotte: ma qui i ragazzi giovani si son divertiti a portar via delle armi e ne han portate via anche parecchie, anche munizioni.

Posso dire che proprio qui a San Giorio, è stato forse primo; perché qui il 9 settembre nel paese circolavano già fucili, bombe a mano. Verso l'11, 12 settembre, a San Giorio, un venti, venticinque giovani si sono raccolti intorno a me e insieme siamo partiti; e siamo andati nella valle del Gravio, in un certo rifugio alpino, rifugio Geat;

e lì abbiamo ufficialmente fondato, si può dire, il primo gruppo, la prima banda, il primo distaccamento di partigiani, senza nessun colore politico, senza nessuna forma neppure embrionale di organizzazione, eccetto l'affiatamento, la conoscenza reciproca e molto, molto, molto entusiasmo.

/Alla Garda (San Giorio) viene intervistato Adolfo Velino; con lui si trovano Alessio Maffiodo e Cesare Bellone, anch'essi partigiani in Vai Susa. Velino e i suoi compagni vengono seguiti attraverso la borgata, oggi semideserta, alla ricerca dei vecchi accantonamenti partigiani./



Adolfo Velino, nato a San Giorio di Susa (Torino) nel 1920. Alpino, ferito nella campagna di Russia. Partigiano nelle prime formazioni della Val Susa, comandante del distaccamento di Villarfocchiardo della 106a Brigata Garibaldi. Operaio tornitore, pensionato.



Prigionieri inglesi: all'8 settembre qua si tutti i prigionieri alleati si ritrovarono in libertà. Aiutati e nascosti dalla popolazione civile, spesso si unirono attivamente ai partigiani prima di riuscire a raggiungere la Svizzera.

Una patata col sale

Adolfo Velino

La prima formazione si è formata su al rifugio del Geat e là il vivere era poco; ci accontentavamo di una patata puccichiata nella sale, quando ce n'era; poi, piano piano sono arrivati, è arrivato Carlo Carli, poi c'erano quei due inglesi, Douglas e William, e gli unici che ci tenevano un po' di buonumore era Carlo e Douglas: loro tutte le sere volevano imparare l'inglese, e lì tut te le sere non si dormiva fino l'una, le due, tanto c'era il posto di guardia...

Si aj eru le nostre due ca. Eravamo in tutte queste case qua, un po' lì, un po' di sopra, un po' di sotto, un po' di paglia. La divisa avevamo quella borghese, qualcuno aveva un paio di braje, pantaloni militari, una giacca militare, quel pò che c'era; eravamo vestiti come potevamo.

La prima casa è stata quella e il mangiare lo facevamo sull'angolo di quella casa là, mi sembra: c'era un affare da campo lì: due mattoni, una bella marmitta.

Io son arrivato da militare, son scappato da La Spezia; ho fatto tutta la strada a piedi da La Spezia fino a San Giorio. Arrivo a casa la sera... mio padre mi fa: "Guarda che tuo fratello è andato su alla macchia. Tu domani mattina fai la strada che ha fatto tuo fratello." E, infatti, alla mattina sono partito, sono andato al rifugio, e di lì abbiamo cominciato.

/Siamo al colle Vaccera, tra Angrogna (Vai Pellice) Pramollo (Val Chisone), durante un raduno partigiano per celebrare l'anniversario dell'inizio della Resistenza. Guglielmone ricorda quei giorni./



Andrea Guglielmone, nato a Luserna San Giovanni (Torino) nel 1921. Alpino in Montenegro, partigiano in Vai Pellice, V Divisione alpina GL. Artigiano, pensionato.

Ci porta sotto una pietra

Andrea Guglielmone

Io arrivavo dal Montenegro. Arrivo a Pinerolo l'8 settembre e al 9 siamo scappati perché, prima erano scappati tutti gli ufficiali e alle nove di mattina siamo rimasti solo i soldati per la caserma. Allora uno incomincia a dire: "Cosa facciamo, cosa non facciamo", "andiamo a casa?". E siamo venuti a casa. Al 10 di settembre al mattino siamo saliti alla Sea (e credo che forse è stato uno dei primi), siamo arrivati alla Sea di Torre Pellice.

Lì abbiamo visto arrivare un ufficiale della guardia frontiera di Torre Pellice. Cappellano: per

noi che eravamo soldati, vedere un cappellano, un prete, diciamo, era quasi un avvenimento. Allora ci dice: "Bene, ragazzi, voglio dirvi la messa"; ci porta sotto una pietra e ci dice la messa. Là bisogna ricordare che avevamo vent'anni. Quando poi durante la predica comincia a dirci: "Guardate ragazzi dovete cominciare da oggi a far la guerra contro i tedeschi", per noi quasi "bocia", anche se avevamo fatto la guerra già prima in Montenegro, in Jugoslavia, eravamo tutti stupiti, dicevamo: "Ma come, un prete, un prete che ci dice bisogna cambiare?". E io mi ricordo sempre di questo cappellano militare (che poi l'ho rivisto il 25 aprile a Torino all'Insurrezione), che quasi ci chiedeva perdono, che ci ha detto: "Fino ad ieri, tutti, io compreso, vi abbiamo ingannati". Allora io alpino, soldato, sentire un capitano, un prete che ci dice: "Guarda, fino ad ieri ti ho imbrogliato, ti ho detto delle cose non giuste, perché vi avevamo esaltato la guerra, il fascismo. E adesso poi, da ieri ad oggi, vi dico che bisogna cambiare"... per noi, certo che ha cambiato... e io ho cominciato a fare il partigiano.

/Sopra Massello in Val Germanasca seguiamo la troupe e Bianca Guidetti Serra che viene intervistata, mentre passeggia in un bosco./



Bianca Guidetti Serra, nata a Torino nel 1919. Assistente sociale. Attività clan destina in città nel partito comunista e staffetta in Vai Pellice, Vai Chisone e Val Susa, Organizzatrice dei Gruppi di Difesa della donna. Avvocato e scrittrice.



Sap: gruppo di baite isolate sopra Angrogna (Val Pellice), sede di una delle prime bande, caratterizzata da una forte presenza di studenti orientati verso il partito d'azione.

Mezzi un po' primitivi

Bianca Guidetti Serra

P.: Quando è la prima volta che sei venuta su?

BIANCA: E' stato in Val Pellice, sarà stato il 10 settembre, siamo venuti ad esplorare per vedere se c'erano dei posti in cui ci si sarebbe potuti sistemare, non tanto io personalmente, ma un gruppo di giovani con cui io collaboravo. E quindi siamo venuti in bicicletta con l'accorgimento un po' strano, direi, molto poco pratico, che io facevo il capogruppo; camminavo in testa con la mia bici e cantavo a squarciagola, col criterio che, se per caso, si imbroccavano dei tedeschi o dei fascisti, cessa vo di cantare: non poteva avvenire il contrario, perché non potevo mettermi a cantare per segnalare se c'era qualcuno, potevo smettere.

P.: Però se ti mancava la voce...

BIANCA: Beh, insomma, erano dei mezzi un po' primitivi.

P.: e la prima banda vera e propria che hai visto?

BIANCA: Ma era quel gruppetto che chiamavamo il Sap sopra Torre Pellice.

P.: Lì al Sap tu andavi su a portare...

BIANCA: Ma, un po' di tutto, portavo calze, portavo qual che arma quando la trovavo in città da qualcuno che me la dava, portavo i timbri falsi, le carte false, portavo da mangiare, portavo messaggi: l'organizzazione era ancora molto primitiva. In genere ero sempre molto carica, ma anche di cose che potevano essere delle torte o delle frittate che le mamme mi davano da portare su.

/Sopra Massello in Val Germanasca seguiamo la troupe e Bianca Guidetti Serra che viene intervistata, mentre passeggia in un bosco./

P.: Non hai mai pensato di fermarti su?

BIANCA: Ma io non ho pensato di fermarmi su per una ragione base: la mia vita in quel periodo è stata divisa in due tipi di attività diverse, una era questo contatto che avevo con le vostre formazioni, l'altra è che io ero comunista e quindi lavoravo nell'apparato del partito in città.

Quando venivo su cercavo di rendermi utile. Cioè quello che forse è da dire è che, specie nei primi tempi, tutto era legato alla spontaneità. In una seconda parte della guerra, cioè dall'inverno del '44 in avanti c'è stato poi un inizio di organizzazione anche militare, che rendeva queste cose più sistematiche, anche divisione di compiti più definita. I primi tempi si faceva un po' di tutto.

P,: e l'atmosfera di questa gente com'era?

BIANCA: Beh, l'atmosfera dei pochi era di grandissimo entusiasmo, l'entusiasmo di credere di fare una cosa nuova anche se nessuno sapeva bene cosa fosse.

/Intervista a Piero Maggi all'inizio della Valle Stretta, sopra Bardonecchia, Val Susa. Ripresa video b/n./



Piero Maggi, nato a Venaria (Torino) nel 1914. Impiegato tecnico. Partigiano nel Battaglione Carlo Monzani nel Canavese, poi Comandante del Raggruppamento II e IV Divisioni Garibaldi, Valli di Lanzo e Canavese. Custode del Rifugio alpino di Valle Stretta, artigiano carpentiere e meccanico.

Piccole bande, un po' sbandate

Piero Maggi

Noi eravamo in fabbrica, lì, a Venaria. Avevamo tutti questi inglesi che sono scappati dai campi di concentramento dalla Mandria; e poi c'erano le caserme a Venaria. Lì c'è stato l'assalto alle caserme (che sono scappati via), e noi abbiamo cercato di recuperare delle armi. Chi andava a recuperare roba da mangiare e noi andavamo a recuperare armi. Poi i militari che non sapevano dove andare li abbiamo aiutati vestiti, nascosti, così, subito, certamente che lì la parte organizzativa era quella che era. Non poteva essere perfetta, non è mai stata perfetta. Eravamo clandestini, no?

E lì abbiamo portati su nei paesi, nelle cascate, nelle montagne. Un po' alla volta, questi inglesi di sera si imbarcavano via. Perché poi era venuta la taglia sui prigionieri. A chi denunciava un inglese, davano... non mi ricordo più la cifra. E allora c'era anche gente che andava a denunciare questi inglesi per prendere questi soldi. Purtroppo è così. Li portavamo su in montagna e abbiamo cominciato nella zona di Lanzo e Varisella e poi nel Canavese, verso Corio e Forno. Siamo andati avanti due mesi dopo l'8 settembre: poi la cosa è diventata sempre più massiccia. Allora abbiamo lasciato l'officina, perché ad un certo punto non potevamo più andar su, e poi tornare giù a raccogliere vitto e soldi. E allora abbiamo tagliato i ponti con la città e siamo andati su nelle organizzazioni, che erano piccole bande, un po' sbandate.

/In un bosco di castagni presso Meana, frazione Sarette, Paolo Gobetti e Gianni Jarre parlano dei loro primi incontri partigiani./



Paolo Gobetti, nato a Torino nel 1925. Studente, partigiano in Vai Susa, commissario politico della colonna GL"Franco Dusi". Critico cinematografico e regista.

Gianni Jarre, nato a Torino nel 1924. Studente, partigiano in Vai Susa. Professore universitario di gasdinamica al Politecnico di Torino.

Padroni della valle

Paolo Gobetti e Gianni Jarre

Paolo: Mi ricordo questi boschi, sono il posto esatto in cui abbiamo avuto forse il primo incontro non con "i partigiani", ma con una "banda di partigiani": una banda di partigiani così, organizzata come erano allora - sto parlando della metà novembre del '43, quindi in un modo molto primitivo se vogliamo, ma molto affascinante anche. Qui intorno c'è il ponte del diavolo, lì sotto, c'è un mulino con le pietre rotonde e questi partigiani, che eran seduti intorno con queste armi, sembravano un pochino, se vogliamo, i banditi del Passator cortese, li immaginavi col trombone. Se tu immagini dei ribelli, ecco, questi erano l'immagine esatta: uno aveva addirittura una sveglia sulla pancia. Abbigliati nel modo più incredibile, in parte militare e in parte no.

Gianni: Sì, mi ricordo perfino di un ibrido con caricatori a tracolla alla Pancho Villa e scarpe da tennis. Però bisognerà ricordare che era pittoresco, era il primo incontro con una banda partigiana organizzata, ma l'operazione aveva un obiettivo tutt'altro che teatrale: e cioè si trattava di trasferire questa banda dalla sua base di Mattie e San Giorio, verso il Frais, e poi oltre, a mezza costa per raggiungere dall'alto il ponte dell'Aquila sotto Exilles.

Paolo: Doveva essere il primo grosso sabotaggio alla ferrovia.

/In un bosco di castagni presso Meana, frazione Sarette, Paolo Gobetti e Gianni Jarre parlano dei loro primi incontri partigiani./



Paolo Gobetti, nato a Torino nel 1925. Studente, partigiano in Vai Susa, commissario politico della colonna GL"Franco Dusi". Critico cinematografico e regista.

Gianni Jarre, nato a Torino nel 1924. Studente, partigiano in Vai Susa. Professore universitario di gasdinamica al Politecnico di Torino.

Gianni: Sì, quella ferrovia che è qui, a mille metri di distanza in linea d'aria e che già avevamo scorazzata tutta nei due mesi precedenti, da metà settembre a metà novembre, per fare delle attentissime ricognizioni.

Quelle scorribande in cui ci godevamo in piena libertà sensazione di essere padroni della valle da Oulx ad Avigliana. In bicicletta, a volte con la pistola, a voi con una bomba a mano in tasca, si scorazzava, si ispezionavano i ponti, si cercava se c'erano uomini dispersi, attese, utilizzabili, se c'erano residui di armi dopo gran man bassa fatta dalla popolazione civile in tutte le caserme, di vestiario, di alimenti e, purtroppo, anche di armi.

/Nel suo studio di Torino, via Lagrange, circondato d quadri da lui dipinti, viene intervistato Don Pollarolo/



Giuseppe Pollarolo, nato a Pozzolo Formigaro (Alessandria) nel 1907. Ordinato sacerdote nel 1930, collaboratore e seguace di Don Orione. Cappellano in fabbrica. Partigiano nelle prime formazioni GL nel Cuneese, poi cappellano partigiano nell'Oltrepo pavese, con le formazioni Garibaldi, GL e Matteotti. Arrestato e trattenuto un mese alla caserma di via Asti di Torino nel giugno 1944. Sempre nell'ambito delle attività della Casa "Don Orione" ha creato le case per operai immigrati a Torino.

Ignazio Vian, primo comandante della banda di Boves, impiccato dai fascisti a Torino il 22/7/44, decorato di medaglia d'oro.



Pathé-baby: cinepresa che utilizzava una pellicola formato 9,5 mm.

Un prete con la cinepresa

Don Giuseppe Pollarolo

L'8 settembre sono stato testimone della disastrosa situazione delle caserme italiane, con colonne interminabili di soldati che venivano avviati alle tradotte e poi portati in Germania. Ho sentito la necessità di mettermi in contatto con questi soldati dispersi. Soprattutto, cercavo un nostro ex allievo, Ignazio Vian, che sapevo che era lì nel cuneese. Mi son recato lì; non ho trovato Vian. Ho avuto invece occasione, con degli amici di Cuneo, di prendere contatto con Duccio Galimberti che organizzava la sua prima banda "Italia Libera" a Paralup.

E, sono andato lassù, con dei rifornimenti, che sapevo che erano molto graditi: del riso e del lardo. Ma mi son portato dietro anche un'enorme pietra sacra perché avevo la segreta speranza che avrebbero accettato la proposta di dire una messa all'inizio della Resistenza. Duccio Galimberti ha accettato volentieri l'idea della messa, l'hanno ascoltata tutti, c'erano anche parecchi israeliti lì nascosti.

Poi, dopo la messa, Duccio Galimberti ha fatto un discorso, che per la mia vita è stato un colpo di timone. Perché ha accennato a Gesù che aveva mandato gli apostoli nel mondo a predicare il Vangelo, sapendo che sarebbero stati tutti uccisi. E ha invitato tutti i membri della banda a dare volentieri la vita per la libertà. Ed è partito con un discorso sulla libertà che ha inciso profondamente nel mio cuore di sacerdote e di uomo. Ero andato lassù con l'idea di svolgere il mio ministero di sacerdote perché sapevo che c'erano uomini in pericolo. Ma son diventato poi un convinto uomo della Resistenza e da sacerdote ho dato tutta la mia collaborazione perché questo programma riuscisse vittorioso.



Giuseppe Pollarolo, nato a Pozzolo Formigaro (Alessandria) nel 1907. Ordinato sacerdote nel 1930, collaboratore e seguace di Don Orione. Cappellano in fabbrica. Partigiano nelle prime formazioni GL nel Cuneese, poi cappellano partigiano nell'Oltrepo pavese, con le formazioni Garibaldi, GL e Matteotti. Arrestato e trattenuto un mese alla caserma di via Asti di Torino nel giugno 1944. Sempre nell'ambito delle attività della Casa "Don Orione" ha creato le case per operai immigrati a Torino.

Ignazio Vian, primo comandante della banda di Boves, impiccato dai fascisti a Torino il 22/7/44, decorato di medaglia d'oro.



Pathé-baby: cinepresa che utilizzava una pellicola formato 9,5 mm.

P.: Ora lei cosa sta facendo?

D.: Sto dipingendo Duccio Galimberti, traendolo dal piccolo film Pathé-baby, che io ho girato proprio lassi Paralup. Io ero un po' appassionato cineasta. Avevo sempre in tasca una macchinetta Pathé-baby, rifornita di pellicole. E ho approfittato dell'occasione per cinematografare Duccio Galimberti e i suoi primi uomini. E dato poi la macchina a uno dei membri della banda per registrasse anche qualche particolare della santa messa. Avevo anche con me le vaschette per sviluppare pellicole, perché mi rendevo conto della pericolosità di avere un documento cinematografico così.

/Segue il film girato da Don Pollaro a Paralup, de durata di circa 2 minuti. Le inquadrature in cui compare il sacerdote durante la celebrazione della messa sono riprese da Aldo Sacchetti, partigiano della banda "Italia Libera", poi comandante della III Divisione Alpi Gruppo Divisioni "R". Alcune immagini tratte dalla pellicola sono riprodotte nell'inserito fotografico./



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it



Le prime bande di Paolo Gobetti (Italia 1984, dur. 95 min)